

DI ME VOI SIETE TESTIMONI

**Cristo è Risorto
ed è in mezzo a Noi!**

Il Signore è davvero Risorto: ci ha fatto dono della Sua pace, ha effuso il Suo Spirito, ha mangiato con noi, si è fatto conoscere nello spezzare il pane, ha aperto gli occhi della nostra mente alla piena e veritiera comprensione delle Scritture, è vivo in mezzo a noi! Di tutto questo “Noi siamo i testimoni (màrtyres!)”!

È Gesù *in persona* a venire e a stare in mezzo agli Undici riuniti ad ascoltare i due discepoli ritornati da Emmaus a testimoniare “*ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane*”, a donare loro la Sua pace, ad aprire le loro menti e i loro cuori, ancora impauriti e perplessi, alla piena comprensione delle Scritture (Legge – Profeti – Salmi) e riconoscere in Lui, il Servo sofferente e obbediente di Dio, il Santo e il Giusto, che “*patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno*” e porterà a compimento il *Disegno* di amore e di salvezza del Padre “e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati” che comincerà da *Gerusalemme* (luogo teologico di partenza e di arrivo della vicenda Gesù) e *raggiungerà* tutti gli uomini.

Pasqua è ‘*passare oltre*’ il vuoto interiore, per lasciarsi riempire dalla gioia del Risorto; è abbandonare il cammino sconfortato verso la tomba o scoraggiato verso Emmaus, per riprendere la strada della fede e della testimonianza. Inoltre, per riconoscere e per incontrare veramente il Risorto, senza scambiarLo per un fantasma, è necessario e urgente *lasciarsi convertire e cambiare* il cuore e la mente; *lasciarsi aprire alla comprensione* piena della Parola (le Scritture); *osservare* i Comandamenti per amare Dio e i fratelli nella verità; *essere testimoni* della *relazione vitale* che il Risorto ci fa vivere con Lui! Solo la Sua Parola riesce ad aprire il cuore, se l’ascoltiamo con desiderio e la eseguiamo per amore e con libertà. Solo allora, realizzeremo il Progetto del Signore Risorto: *Siete Mie i testimoni*, oggi e sempre!

In ogni Eucaristia, Gesù Risorto si fa presente nell’Assemblea, nella Parola, nel Ministro ordinato, nel Pane spezzato e nel Sangue versato per noi: di tutto questo noi siamo testimoni e siamo mandati a darne testimonianza al mondo! Ogni credente, perciò, deve rimettere al centro Cristo Risorto, con il Quale tutti dobbiamo confrontarci e commisurarci. Egli ci tiene uniti e ci ama, nonostante le nostre differenze e ci ama sempre nonostante le nostre infedeltà, i nostri rifiuti e i nostri peccati. È Gesù: il Risorto, il *fondamento* della riconciliazione, della vera gioia e della pace duratura, *ci riconcilia* aprendo il nostro cuore alla conversione e in Lui, il Risorto, saranno predicati a tutte le genti la conversione

e il perdono dei peccati. Solo chi ha incontrato il Risorto, il Giusto, Vittima d’espiazione, nostro Paraclito, Avvocato e Intercessore presso il Padre, e ha fatto esperienza intima di Lui, può, poi, *testimoniarLo*. Tutti i credenti, come gli Undici, devono “*toccare*” e “*guardare*” il Risorto per darGli piena e coerente *testimonianza* attraverso la conoscenza e comprensione delle Scritture, garantite dal dono dello Spirito, per poter compiere l’annuncio della

conversione e del perdono dei peccati.

In questo tempo, nelle nostre Comunità si organizzano le feste della Cresima, della Prima Comunione, si fanno le visite e si benedicono le Famiglie! Ma, per “Chi” compiamo queste attività? Il Risorto c’è come radice, sorgente e fine di queste nostre iniziative? È il Risorto il centro e il culmine, il movente e la meta di tutto?

Il Risorto è *per me*, ancora, un ‘fantasma’ che provoca paura e smarrimento? O è Persona viva, *in carne e ossa*, che parla e mangia con Noi, che dona la pace, frutto dell’evento messianico della Sua morte e risurrezione e che infonde lo Spirito per la remissione dei peccati? Siamo convinti e crediamo davvero che il Risorto è in mezzo a noi? Ci lasciamo aprire, ogni giorno di più, alla piena comprensione della Scrittura?

Prima Lettura At 3,13-15.17-19

Chi osserva la Sua Parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto

Il Brano di oggi, fa parte del Discorso di Pietro in seguito alla guarigione del mendicante. Il popolo è meravigliato e stupito per il prodigio. Pietro prende la parola e risponde alla loro meraviglia. Per Luca, come per la mentalità greca, *lo stupore* è sempre all’origine della vera conoscenza e, perciò, pone sempre delle domande e suscita perplessità. *Nella prima parte* del suo Discorso, Pietro si rivolge ai fratelli Ebrei per rivelare la ragione e spiegare il significato della guarigione dello storpio e correggere, sul nascere, i possibili *fraintendimenti* e le *false interpretazioni*. La *prima parte* del Discorso è proclamazione del Nome di Gesù.

Egli è Colui che “*il Dio dei nostri Padri glorificò*”, realizzando le Promesse fatte ai Padri e, in virtù del Suo nome, lo storpio, immagine del Popolo - *discendenza* di Abramo, è stato guarito e liberato dalla sua incapacità *di muoversi e camminare*, per la potenza del Nome di Gesù: “*Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina*” (v 6). È la fede (*pistis*), riposta nel Nome potente di Gesù, che ha dato a questo storpio nuovo vigore e nuova opportunità di rialzarsi e camminare.

Nella seconda parte, nel Testo di oggi, l’Apostolo si rivolge al popolo e presenta gli elementi fondamentali del *Kerygma* cristiano. Il *primo* elemento strutturale di questo

annunzio è la *Risurrezione di Gesù* da parte del “*Dio dei nostri padri*” (Abramo, Isacco, Giacobbe), il Quale ha rivelato la Sua fedeltà *nel liberare* il Suo popolo dalla schiavitù e la riafferma, ora, nel risuscitare e glorificare il Suo Servo Gesù (v 13). Il *secondo* elemento è il pressante invito di Pietro ai fratelli Ebrei che si è reso responsabile della Sua morte, a “*convertirsi e a cambiare vita perché siano cancellati i loro peccati*” (vv 14-15.17-19). Le parole di Pietro non devono risuonare come accusa e condanna contro il popolo ebraico, ma suadente e fraterno invito ad accogliere la grazia dell’Autore della vita, che essi hanno ucciso “*per ignoranza*” e che Dio ha risuscitato, e perciò, a “*convertirsi e cambiare vita, perché siano cancellati i loro peccati*” e rinascono a vita nuova di redenti e salvati. Così, Pietro annuncia e proclama che la salvezza operata da Cristo Gesù, che ha compiuto la volontà del padre, è per tutti, perciò, anche i per i fratelli ebrei, “*figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i loro padri*” (v 25) che l’hanno rifiutato e ucciso “*per ignoranza*” e che, ora, sono chiamati a conversione e ad accogliere il dono della salvezza operata da Cristo attraverso la sua morte e risurrezione. Luca vuole anche precisare che il loro agire “*per ignoranza*” non ha impedito il pieno e definitivo compimento del Disegno salvifico di Dio preannunciato da tutti profeti e, anche se presenta l’ignoranza nel loro “*rinnegare il Santo e il Giusto*” (v 14) e nell’uccidere “*l’Autore della vita, che Dio ha risuscitato dai morti*” (v 15),



come un’attenuante piuttosto che un’accusa, essa rimane ignoranza *colpevole* perché nasce dal rifiuto *ostinato* di Gesù e *dalla* chiusura preconcetta al Suo annuncio per ignoranza delle Scritture. “*l’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo*” (S. Girolamo).

Il motivo della “*ignoranza*” non mira a giustificare i Giudei, ma tende a concedere loro una nuova possibilità quella della conversione per ottenere il perdono divino. *Quel* perdono che Gesù stesso ha offerto sulla Croce ai Suoi crocifissori, *perché non sapevano quello che facevano*, ora, viene offerto a coloro che ascoltano la ‘predicazione’ degli Apostoli.

“*Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati*” (v 19). È appello urgente e non più rimandabile al pentimento e alla conversione, attraverso due imperativi: *Metanoésate*: prendete coscienza del vostro peccato, pentitevi ed *Epistréphate*: cambiate vita! La *Conversione*, dunque, è accoglienza incondizionata del Progetto salvifico di Dio, annunciato dai Padri e dai Profeti e compiuto *in/da* Gesù Cristo, *Verità* che sconfigge

l’ignoranza umana e l’unica *Via* per accedere al Dio che solo può perdonare i peccati.

Salmo 4 **Risplenda su di noi, Signore, la luce del Tuo volto.**

Quando t’invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!

Nell’angoscia mi hai dato sollievo;

pietà di me, ascolta la mia preghiera.

Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele,

il Signore mi ascolta quando lo invoco.

Molti dicono: “Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del Tuo volto?”

In pace mi corico e subito mi addormento,

perché Tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.

Preghiera della sera, che continua quella del mattino, del giusto perseguito (Salmo 3), nella quale l’orante consegna al Signore la sua giornata di sofferenze per le fatiche sopportate e le insidie dei nemici, sicuro che Egli ascolterà la sua invocazione, gli risponderà, avrà pietà di lui e lo libererà da ogni angoscia e lo risolleverà dalla sua miseria. Con questa sua incondizionata fiducia invita e aiuta a confidare in Dio tutti coloro che, pensando che Dio si sia allontanato e li abbia abbandonati, sono nello sconforto e nello scoraggiamento. Con questa totale fiducia che il Signore è fedele ed è fonte di gioia e di consolazione e sempre ascolta quanti lo invocano, egli “*in pace si corica e subito si addormenta*” nelle braccia del Signore che “*lo fa riposare*”. Al lamento *del mattino* (salmo 3), alla piena fiducia e abbandono sereno della sera nell’addormentarsi nella certezza che il Signore *non lascia mai il suo fedele in preda alle tenebre* e lo fa riposare nel suo amore fedele per sempre. In chiave cristologica, l’orante è Cristo stesso che si rivolge al Padre perché intervenga a fare giustizia, liberandolo da coloro che lo accusano e lo condannano, e, poi, si rivolge agli uomini per testimoniare che il Signore Dio della giustizia ha ascoltato ed esaudito la Sua richiesta di aiuto.

Seconda Lettura I Gv 2,1-5a **Se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto**

Giovanni nel capitolo 2 della Prima Lettera vuole mettere in guardia i cristiani dalle false tesi di alcuni avversari della comunità che si ritengono giusti e negano che Gesù sia il Figlio di Dio (I Gv 2,22-23) e insegna che la salvezza è dono gratuito di Dio e non frutto dei nostri meriti! Noi siamo peccatori ma siamo perdonati nell’amore di Cristo Gesù, nostro “*Paraclito presso il Padre*” e “*la vittima di espiazione per i nostri peccati*” e “*per quelli di tutto il mondo*”. Egli è nostro “*Paraclito presso il Padre*” (v 1): è nostro Avvocato, Intercessore, Difensore, è accanto a noi, fonte di perdono, consolazione e di salvezza. Cristo Gesù, unico giusto, si sacrifica e muore

per noi peccatori e, quale “Vittima di espiazione (hilasmos)” rimuove, nel Suo sangue, i nostri peccati e “quelli di tutto il mondo”(v 2), rivelandoci e testimoniandoci l'amore infinito del Padre.

“Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i Suoi comandamenti” (v 3). Alcuni si credono giusti, non bisognosi del perdono e della salvezza di Dio, accecati dalla loro superbia, e, così, rifiutano la grazia dell'espiazione e del sacrificio di Cristo.

Si vantano, con supponenza di “conoscerLo”, ma, poi, non osservano i Suoi comandamenti (v 4a). Chi agisce così “è bugiardo e in lui non c'è la verità” (v 4b). Bisogna conoscere Gesù Cristo che ci rivela il Volto del Padre, che è Misericordia, e mettere in pratica la Sua parola, cioè, vivere secondo i Suoi comandamenti, perché, solo così, “l'amore di Dio è veramente perfetto in noi” (v 5).

Il “peccato”, in ebraico “*chata*”, e greco “*hamartia*”, infatti, alla lettera, significa “fallire”, “non centrare il bersaglio”, “sbagliare” la giusta via, “errare” su sentieri che conducono alla morte. Il peccato, dunque, è cocente sconfitta e avvilente fallimento della propria vita.

Alcuni fratelli della Comunità ritenendosi “senza peccato”, dichiaravano superflua la redenzione ricevuta da Cristo attraverso la Sua passione e la Sua morte. Si tratta del ‘famoso’ peccato contro lo Spirito Santo, quello che non può aver perdono, in quanto nega il proprio bisogno di salvezza nel Figlio incarnato, morto e risorto, ritenendosi puri, giusti, sani, ‘senza peccato’. In tal senso, chi dice di non aver peccato, non solo è un bugiardo che inganna se stesso, ma fa menzognero anche Dio! È in questo contesto esistenziale che si inserisce il Brano liturgico odierno, in cui Giovanni dice subito di voler scrivere perché i suoi Lettori e i suoi ascoltatori, che egli chiama “Figlioli”, non cedano al peccato, ma, se per la fragilità umana, che non risparmia neanche i cristiani, cade nel peccato, può e deve ritornare costantemente da Colui che ha tolto il peccato, Gesù Cristo, il “Paraclito”, “il Giusto”, “la Vittima di espiazione per i nostri peccati e quelli del mondo”. Così Giovanni afferma l'universalità della salvezza realizzata in Cristo che raggiunge tutto il mondo, l'intera umanità. Solo Gesù Cristo, in definitiva, è l'Unico Salvatore, Colui che ottiene il perdono pieno ed universale dei peccati in quanto offre la Sua vita!

L'inizio “Figlioli miei”, esprime tutto l'amore spirituale e paterno che anima Giovanni, il quale, vuole, come ogni madre e ogni padre, che i figli crescano senza errori e deviazioni! L'Apostolo, dopo aver ricordato che la comunione con Dio, quando viene interrotta dal peccato, può essere sempre ristabilita attraverso il perdono divino, accordato in Cristo, ora, indica qual è il segno positivo e la verifica oggettiva della comunione con Dio: l'osservanza dei Comandamenti! Pertanto chi afferma spudoratamente di conoscere Dio e non osserva i Suoi comandamenti “è

bugiardo e in lui non c'è la verità”! Dunque, in tutti coloro che riducono la fede cristiana ad un “sapere” senza l'osservanza dei Suoi comandamenti, non vi può essere la verità, cioè, Dio, che è la Verità, non può essere in costoro che non agiscono e non vivono da Suoi figli.

“Chi invece osserva la Sua Parola, in Lui l'amore di Dio è veramente perfetto” (v 5). La verità di Dio, dunque, è proprio il Suo amore, comunicato e offerto a tutti gli uomini. Questo amore, offerto e comunicato, “è perfetto”

come dono di Dio, il quale chiama ogni uomo a corrispondere gradualmente alla Sua perfezione con la fede/fiducia e con l'osservanza gioiosa dei Suoi Comandamenti.

“Conoscere Dio”, nella Bibbia, vuol dire comprensione del Mistero di Dio, attraverso la fede e piena adesione alla

Sua Parola, che si rivela e si comunica all'uomo, nel Figlio, nostro “Paraclito” presso di Lui.

“Conoscere” è Amare!

Vangelo Lc 24,35-48 **Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardatemi e toccatemi: sono proprio io!**

Nel Vangelo di Luca, nello stesso giorno di Pasqua, ‘il primo dopo il sabato’, le Donne trovano la tomba vuota, tornano a riferire l'annuncio pasquale ricevuto dai “due uomini in vesti sfolgoranti” agli Apostoli, i quali “non crederono ad esse” (vv 1-10). Pietro, comunque, andò a verificare, “vide solo le bende e tornò a casa pieno di stupore” (vv 11-12). I due discepoli fanno ritorno ad Emmaus, Gesù, si accompagna e dialoga con loro, cenano con Lui e, finalmente, Lo riconoscono “nello spezzare il pane”, e subito fanno ritorno dagli Undici per testimoniare quello che è accaduto loro (vv 12-35a). “Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: Pace a voi!” Li rassicura di non essere un fantasma, mostrando le ferite della passione e mangiando una porzione di pesce arrostito, li rincuora, aprendo loro la mente per comprendere le Scritture che parlano della sua missione, che Egli ha compiuto, dona loro le ultime istruzioni, (vv 35b-48), promette loro lo Spirito Santo (v49), e li condusse fuori li benedisse ed ascese al cielo (vv 50-53). Così l'Evangelista vuole affermare nell'unità di tempo l'indivisibilità e l'unità del Mistero Pasquale.

Il Risorto, dunque, si rivela ai Suoi il giorno stesso di Pasqua, immediatamente dopo essersi manifestato e fatto riconoscere dai due discepoli in cammino verso Emmaus e che ora sono ritornati, pieni di gioia e di entusiasmo, a Gerusalemme per comunicare tutto ciò che era accaduto loro lungo la via e come avevano riconosciuto il Risorto nello spezzare il pane. Mentre si raccontavano queste loro

esperienze sul Risorto, "Gesù in persona (autòs: egli stesso) stette in mezzo a loro e disse Pace a voi!" (v 36). La prima Parola di Gesù è ancora "Pace a voi!" È Shalom, pienezza di tutti i beni messianici promessi, che Gesù Risorto, ora, con la Sua presenza realizza!

La reazione dei discepoli è di stupore, misto a spavento, di sbalordimento e sconvolgimento, fino a farli temere di trovarsi di fronte uno spirito ("pneuma"), ad una realtà senza corporeità! "Sconvolti e pieni di paura", Lo scambiano per un fantasma (v 37). Il Risorto, vedendoli ancora turbati e dubbiosi, li invita a guardarlo e toccare le sue mani e i suoi piedi, affermando "Sono proprio io! Toccate e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho" (vv 36-40). Ma, questi, "per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore" (v 41a). Questa volta a smarrire i discepoli è proprio la "grande gioia" che li assale all'improvviso! Ma si tratta di una gioia così tanto grande da destare in loro immensa sorpresa, e, insieme, disorientamento e incredulità da renderli esitanti e sospesi tra certezza e dubbio, tra realtà e sogno, tra desiderio che sia tutto vero e panico che sia solo illusione ottica! Luca cerca di scusarli, annotando: "per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore" (v 41).

La loro è ancora gioia effimera, non fondata, che suscita stupore, ma anche dubbio: troppo grande e bello tutto questo per essere vero! Manca a questa gioia l'efficacia e la potenza della Parola. La vera gioia infatti si fonda sulla Scrittura ed è effetto della fede e lo stupore è l'inizio del cammino di fede e non possono generare spavento e panico!

"Sono proprio io!" (v 39) È la voce di una persona amata che ci libera da ogni incertezza e paura: è Lui, il Risorto! I Suoi sono sì colmi di sorprendente grande gioia, ma restano ancora terrorizzati e incapaci di credere, Gesù li rassicura subito d'essere proprio Lui, il Crocifisso risorto, in carne ed ossa. Guardatemi e toccatemi, "Sono proprio io!" E l'amabile Gesù, per liberarli definitivamente da ogni dubbio, chiese loro "qualcosa da mangiare" e, preso "una porzione di pesce arrostito, lo mangiò davanti a loro" (vv 41b-43).

Poi, passa a far capire loro la ragione della loro incredulità: perché le loro menti avevano dimenticato le Sue Parole, dette tante volte quando era ancora insieme con loro e perché restano ancora chiuse alla comprensione delle Scritture, dove "Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel Suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni" (vv 44-48). È ancora Gesù ad intervenire a liberare i Suoi da ogni incertezza e a condurli al pieno riconoscimento della Sua Risurrezione e "apri loro la mente per comprendere le Scritture": solo Queste possono rivelare e far comprendere il Mistero

pasquale e la sua stessa finalità, che è quella di annunciare e invitare alla conversione e ad accogliere il perdono dei peccati tutti i Popoli, "cominciando da Gerusalemme".

La conoscenza delle Scritture è indispensabile per superare le fatiche e le incertezze per riconoscere il Signore risorto, che ne è il pieno e definitivo Compimento. È Gesù, che ha accolto e realizzato, sacrificando la Sua vita, il Progetto salvifico voluto, da sempre, da Dio, ad aprire la mente dei discepoli alla piena comprensione delle Scritture, rivelando a tutti gli uomini che Dio ci ama e vuole la nostra salvezza, lasciandoci attirare dal Figlio che morendo, ha vinto la morte e, patendo, ha espiato i nostri peccati. In questo Testo viene anche ribadito lo stretto legame che c'è tra conversione e remissione dei peccati (perdono) e come il Mistero pasquale sia la fonte del perdono che è gloria del Crocifisso.

"Apri loro la mente per comprendere le Scritture" (v 45) - verbo composto con dià, dià-anòigo, preposizione che significa 'attraverso', suggerendo 'qualcosa che va in profondità, che penetra dentro - allora, potremmo tradurre con "dischiuse". Dischiudere, aprire attraverso. Invece il verbo 'comprendere' è composto di syn e ìemi: in italiano "con-prendere", indica il "mettere insieme" l'intelligenza che deriva dal vedere le cose nella loro totalità, dall'allargare lo sguardo sull'orizzonte.

"Di questo voi siete Testimoni": la testimonianza degli Undici è fondata e basata sull'esperienza diretta e personale con Gesù e sull'aver, ora, ricevuto attraverso la comprensione delle Scritture, la piena rivelazione del

Mistero pasquale. La Missione degli Apostoli e della Chiesa, è quella di annunciare, con la forza e la grazia dello Spirito il perdono dei peccati e di invitare alla conversione e riconciliazione con Dio, per mezzo del Crocifisso risorto! Gli apostoli, ora, passano, decisamente, dal turbamento alla vera gioia, dalla paura al coraggio di testimonianza! "Cominciando da Gerusalemme!", centro teologico della geografia lucana e luogo di partenza dell'annuncio del Vangelo del perdono, della remissione dei peccati e della riconciliazione e,

quindi, della vita piena ed eterna. Le Scritture devono essere riconosciute e testimoniate. Di Esse ci è chiesto di non essere semplici uditori, ascoltatori senza memoria, ma di renderle, ancora oggi, Parola viva, luogo in cui il Signore della vita possa manifestarsi e farsi "conoscere" da ogni uomo "per la conversione e il perdono dei peccati"

Noi tutti abbiamo bisogno di salvezza, perché siamo tutti peccatori: è il peccato ad esporci a tante forme di "fallimenti" ed autodistruzione. Il peccato è male che fa del male: conduce la nostra esistenza al totale fallimento terreno e, perciò, alla perdizione eterna, se non ci convertiamo in tempo, per lasciarci perdonare dall'infinita misericordia del Padre, che il Figlio ci rivela con la Sua Parola e ci offre con la Sua morte e risurrezione.

